

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 40 - Ottobre 2006

in questo numero

- 1 Il ritorno dei 60 giorni
- 2 Gad Lerner . Tu sei un bastardo
- 3 Elogi
- 4 I Viaggi di Gulliver
- 5/6 Se si smette si credere in Dio...
- 7 Il codice dei giusti
- 8 Un assassino di troppo
- 10 I delitti della luce
- 11/12 Pino Cacucci
- 13 Storie di uomini donne e sentimenti
- 14 Schegge di Ottocento
- 15/16 La fine della povertà'

IL RITORNO DEI SESSANTA GIORNI

Ritornano i sessanta giorni. Un'iniziativa che l'amministrazione comunale di Serrenti ha avviato dallo scorso anno con l'obiettivo di coinvolgere la popolazione in una serie di iniziative culturali di qualità, destinate a valorizzare le tante risorse della cultura locale e ad aprire una finestra su problematiche, opere, artisti di ogni parte del mondo.

Quest'anno il programma non soltanto è ancora più ricco di proposte, ma è stato fortemente condiviso da tutte le componenti artistiche, culturali ed associative del paese, così da comporsi su due piani, profondamente intersecati fra loro. Quello della cultura di Serrenti (che si dimostra profonda e ricca di proposte) e quello della cultura a Serrenti, paese da sempre aperto e curioso verso ogni nuova forma di espressione.

Così da un lato troveremo danze folkloristiche, raduni di cori, spettacoli di teatro danza frutto del lavoro delle diverse associazioni presenti in paese; incontri con autori come Ugo Pisu, che da lungo tempo onorano con la loro opera poetica e letteraria Serrenti e con i molti pittori locali. Serate dedicate alla musica classica, con la Banda Giuseppe Verdi e con la scuola Intercomunale di Musica e alla musica etnica, al rock e al blues con i gruppi locali e l'associazione musicale Sona.

Sull'altro versante Serrenti sarà punto d'incontro per alcune delle compagnie teatrali più importanti del panorama sardo : Il Crogiuolo, che presenterà un'opera dedicata al patriota sardo Vincenzo Sulis, la Compagnia di Danza Estemporada, con il Macbeth da Shakespeare, Cada Die Teatro, con Sos Laribiancos, di Francesco Masala e un nuovo spettacolo sulle vicende della Banda Bonnot, Fueddu e Gestu e altre ancora. Ma sarà anche il luogo per incontrare grandi intellettuali come Nereide Rudas, scrittori isolani come Amos Cardia e Mario Puddu, studiosi universitari come quelli che interverranno agli incontri su Gramsci e su Eleonora d'Arborea. Non mancheranno gli spazi dedicati al fare e ai laboratori : lingua sarda e balli folkloristici dell'isola, artigianato gastronomico e cartario si daranno il cambio nei tanti spazi del paese per moltiplicare le occasioni di incontro e di cultura.

Sarà una lunghissima festa, resa più bella dalle vacanze di Natale, illuminata da Su Fogadoi de Sant'Antoni, nutrita dei sapori dei pistokkeddus de cappa e del pai e ollu locali, una festa a cui non solo tutti i serrentesi sono invitati, ma tutti gli abitanti della nostra provincia, tutti gli amici, vicini e lontani, e, ovviamente, tutti i lettori dello Scaffale.





Gad Lerner *Tu sei un bastardo*

"Tu sei un bastardo" è un saggio scritto recentemente dal noto giornalista e personaggio televisivo d'origine ebraica Gad Lerner. Gad Lerner è nato a Beirut cinquantuno anni fa che vive con la sua famiglia nella campagna del basso Monferrato. "Tu sei un bastardo" è un'opera polemica, nella quale l'autore, in uno stile chiaro, scorrevole e molto vicino al parlato, s'impegna in diverse direzioni, cioè, in tutte quelle che la moderna ed attuale situazione, italiana e straniera, comporta. Con il suo saggio Gad Lerner ci mostra come ovunque si siano create delle condizioni che favoriscono la formazione d'identità umane isolate, vale a dire di gruppi di persone, che rivendicano le proprie origini, la propria condizione, i propri diritti si siano determinate, nello stesso tempo anche le condizioni per il sorgere di situazioni di xenofobia, di sciovinismo, di intolleranza ideologica e religiosa

Nessun ambito o aspetto della vita dei nostri tempi sfugge a questa trasformazione. Il mondo moderno, secondo le previsioni, avrebbe dovuto tendere a superare le barriere e le divisioni che nella storia erano state causa di gravi conflitti, inoltre avrebbe dovuto impegnarsi ad avvicinare popoli lontani, eliminare differenze, ridurre antiche rivalità e molto si è fatto in questo senso. Sono sorti quindi molti organismi di carattere internazionale che hanno raggruppato nazioni diverse e lontane ed instaurato tra loro rapporti, creando interessi ed obiettivi comuni. Da tempo, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, si procede così ed ormai ci si sente avviati verso l'unificazione del mondo, si parla di *globalizzazione* e non si spiega come e perché ancora si combatte, si attenda, si uccide. In effetti di là dagli intenti e dagli organismi di carattere comunitario sorti nel mondo, le sue divisioni sono molte e gravi e tante quante le sue identità cercate, volute e vissute. L'identità della religione islamica è una delle più pericolose poiché in suo nome e difesa avvengono attentati e guerre. Anche altre identità hanno avuto ed hanno tristi conseguenze mentre altre ancora esistono solo per difendere gli interessi ed obiettivi di gruppi umani pur minimi. Da una parte c'è un mondo che vorrebbe essere unito e dall'altra invece vi sono tante lacerazioni e questa è l'insanabile contraddizione del nostro tempo. Nel suo libro, Lerner, insiste sulle separazioni e sulla tendenza ormai diffusa ed incontrollata a volersi diversi, unici, a riscoprire e rivalutare le proprie origini a costruirsi una propria identità e ad anteporla a tutto il resto come se niente di questo esistesse o valesse al suo confronto. In tal modo si sono scoperte tante differenze, le si è sostenute, esaltate e questo non è un segnale di progresso poiché soltanto riducendo, eliminando le diversità si progredisce, e soltanto sacrificando parte di ciò che è proprio per cause comuni, superiori a quelle individuali, si ottiene una condizione di vita migliore perché civile, democratica. Laura Marras

Pino Aprile *Elogio dell'imbecille gli intelligenti hanno fatto il mondo, gli stupidi ci vivono alla grande*

Pino Aprile è un giornalista che scrive con una piacevolissima verve e questo è stato il primo suo libro che ho letto ed apprezzato. Sono assolutamente sicura che ognuno di noi si sia chiesto, nella vita, com'è possibile che siano tanti stupidi in circolazione, noi che siamo la "specie eletta", i "padroni del mondo", gli unici animali "intelligenti" che hanno saputo fare così tante cose. Mentre noi ci limitiamo a chiedercelo tra un'imprecazione e l'altra durante un sorpasso particolarmente cretino, Pino Aprile ci ha scritto su un libro.

Il punto di partenza è che l'uomo è un animale, molto simile alle grandi scimmie, e che è diventato quel che è grazie ad un lunghissimo processo evolutivo, la stessa legge che guida la crescita di tutto il resto sulla faccia del nostro pianeta. Da qui ad arrivare alla selezione naturale il passo è breve. E così il nostro autore incontra il premio Nobel Konrad Lorenz, l'inventore di quella nuova scienza, l'etologia, che studia gli animali e il loro comportamento, facendola sembrare una cosa facile. E Lorenz lo mette in contatto con un suo amico austriaco, un altro grande studioso con cui il giornalista comincia un serrato epistolario. Tra brani tratti da quella corrispondenza e i ragionamenti e le conclusioni che ne trae Aprile, ci ritroviamo tra le mani un saggio acuto e arguto che incanta e che riguarda tutti. "Il genio umano escogita vie d'uscita per (quasi) ogni necessità della nostra vita. E una volta scovata la soluzione del problema, non ci è più necessario far uso della nostra intelligenza: basta copiare. Ma replicare non è inventare; così le nostre doti intellettuali avvizziscono, perché non stimolate." Così, la triste conclusione, è che l'intelligenza umana ha già fatto il suo tempo, che nella nostra società non è più necessaria ma anzi è diventata pericolosa perché siamo cresciuti a dismisura e la stessa Natura controlla affinché la specie si salvi e i singoli individui non contano niente. Scopriamo che le persone geniali (da Leonardo a Einstein) erano sterili e che non hanno potuto trasmettere per via genetica il loro genio a alcun discendente, che l'umanità non nasce intelligente e che anche se la statistica dice che l'imbecille rappresenta la maggioranza, la verità è che invece interpreta l'umanità. Sconsolante, lo so, eppure se tutti se ne rendessero conto si potrebbero cambiare atteggiamenti e pensieri... e imparare a convivere con questa ingombrante e avvilita verità. Potete leggere questo libro, fra l'altro, presso la biblioteca di Villacidro. Madele

Pino Aprile *Elogio dell'errore*

L'avevo già letto in "Elogio dell'imbecille: gli intelligenti hanno fatto il mondo, gli stupidi ci vivono alla grande" e mi era piaciuto molto, quindi non mi sono fatta scappare questo suo altro saggio che conferma sin dalle prime pagine quanto sia divertente e istruttivo leggere ciò che scrive questo simpatico giornalista dalle mille esperienze.

La sua tesi è che dalla perfezione non si ottenga niente all'infuori di una noia mortale che porta alla cristallizzazione di tutto e che solo grazie all'errore possa esserci evoluzione, quindi progresso e dunque vita. Per dimostrarlo parte addirittura dalla nascita dell'universo e fa notare uno per uno gli "errori" che ci hanno fatto arrivare passo dopo passo sin qua. Inframezza la serietà delle sue affermazioni con commenti rivolti alla mamma, sua prima lettrice, ed estemporanei pensieri per alleggerire le nozioni di fisica, biologia e via di seguito che riesce a propinarci senza farci sentire dei perfetti ignoranti. Come racconta la copertina, "scoprirete che: la vita può nascere per caso ma si moltiplica per sbaglio; l'errore di oggi è la regola di domani; nel dubbio, sbagliare con decisione; se un errore può essere fatto, qualcuno lo farà; il potere è quando i tuoi errori li paga qualcun altro". Non aspettatevi una



"legge di Murphy" perché è tutta un'altra cosa ma è comunque molto, molto divertente.

Lo consiglio a tutte le persone curiose e a chi ama la divulgazione scientifica chiara e non pomposa. Anche questo libro è presso la biblioteca di Villacidro.

Jonathan Swift. I Viaggi di Gulliver

Il libro si presenta come una satira feroce alla società inglese del XVIII secolo, che per la sua attualità coinvolge l'umanità tutta anche nel presente. Nonostante sia un libro vecchio di quasi trecento anni, **I viaggi di Gulliver** continua a parlarci, a presentarci il nostro mondo sotto un occhio critico che ci fa riflettere sui vizi e le virtù (poche) dell'uomo, attaccando l'intolleranza, l'avidità, la neonata fiducia della scienza come mezzo per risolvere i problemi causati dalle disparità sociali o dagli sprechi (questo ultimo punto purtroppo ancora attuale). È il racconto dei quattro viaggi del medico-chirurgo Mr. Lemuel Gulliver, che con la descrizione di popoli fantastici ribalta la visione eurocentrica degli inglesi del tempo facendo apparire le tradizioni anglosassoni strane come apparivano quelle delle popolazioni che via via si andavano scoprendo nel mondo. Le tradizioni, le usanze inglesi vengono messe in ridicolo dalle autorità dei popoli incontrati, che a loro volta hanno usanze-parodia di quelle inglesi.

Molto spesso pensiamo a questo libro come a una storiella per bambini, forse inconsapevoli del fatto che i bambini erano l'unico pubblico cui Swift non intendeva rivolgersi. Nel libro c'è tutto il pessimismo di un uomo a cui la vita ha tolto ogni possibilità di successo. Le cronache del tempo descrivono Swift come un misantropo con una grande ambizione e un debole per le sfide culturali. Cresciuto a Dublino, ma figlio di genitori inglesi, non conobbe il padre, morto prima della sua nascita, e fu cresciuto da uno zio, lontano dalla madre. Dopo aver frequentato il college a Dublino si trasferì in Inghilterra dove fu introdotto negli ambienti culturali. Proprio qui iniziò la sua carriera come scrittore satirico, dopo essersi ordinato prete per motivi economici. Entrò nel giro dei Tories, la destra del tempo, che non se lo lasciarono sfuggire, visto che allora un cranio come il suo poteva rivelarsi utile nelle battaglie politiche. Infatti Swift attaccò gli Whigs (i rappresentanti della borghesia mercantile) dalle pagine del giornale **The Examiner**, ma scrisse anche libri dove attacca l'ipocrisia delle varie religioni nel mondo (il **Racconto di una botte** lo taglierà fuori da una fiorente carriera ecclesiastica). Proprio la sua incapacità di mettere un freno alla lingua lo portò all'esilio forzato in Irlanda, dove difese i diritti dei contadini cattolici che in cuor suo odiava a morte, quasi peggio degli Olandesi (che attaccherà con feroce ironia nei **Viaggi di Gulliver**). Proprio dall'esilio irlandese nacque **I viaggi di Gulliver**, il suo capolavoro. E conoscendo lo scrittore, la vita, la sua opera potreste accorgervi che la sua feroce sincerità lo rende davvero antipatico. E già questo, dopo quasi trecento anni, non è facile. Alberto Vacca

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:
A Alberto, David, Laura M. Laura P. Luca, Madele, Maurizio

SE SI SMETTE DI CREDERE IN DIO.....



Jean Michel Thibaux *Il tesoro dell'abate Sauniere.*

Quando si smette di credere in Dio, si comincia a credere in qualsiasi cosa. Duole ammetterlo, se si ha una posizione agnostica nei confronti dell'esistenza ma è un fatto che la crisi della religione in Occidente, a partire dal XIX sec. non ha avuto come proprio corrispettivo un aumento della razionalità e dell'interpretazione dialettica e scientifica della natura, dell'universo, della funzione dell'uomo nel mondo, ma è andata di pari passo con il crescere degli irrazionalismi mistici e con il fiorire delle peggiori sette di cialtroni. All'alba del terzo millennio la situazione sembra essere addirittura peggiorata; basti vedere il successo di un libro come *Il Codice Da Vinci* o dei suoi infiniti epigoni.

Così che il libro di Thibaux dedicato all'abate Sauniere e ai misteri di Rennes-Le Chateau, aperto con prudenza e con l'intima convinzione di non arrivare oltre pagina trenta e di buttarlo via poi con serena coscienza di aver fatto il possibile, si rivela invece il classico diamante tra i cocci di bottiglia.

Non solo perché è ben scritto e perché, concentrandosi sulla figura di Berenger Sauniere ci dà un ritratto di un'anima alla ricerca di Dio che è in alcuni punti almeno, profonda e convincente, non solo perché è ben contestualizzato storicamente e ricco di interessanti 'cammie' dai quali spuntano i protagonisti della vita culturale dell'epoca, da Debussy a Oscar Wilde, ma, soprattutto, perché non tenta di vendere nulla al lettore.

Racconta una storia, ben ricostruita su un'ampia documentazione d'archivio, la arricchisce di toni romanzeschi che non tentano di celarsi dietro spiegazioni pseudo-dotte e riesce a restituire l'atmosfera di un'epoca, la belle époque, tra la fine del XIX sec. e lo scoppio della grande guerra, che corre ciecamente verso la propria rovina; un'epoca che comprende la necessità di cercare il nuovo ma lo fa con strumenti vecchi e peertanto, nella gran parte dei casi, destinati al fallimento. L'ultimo canto, forse, dell'ingenuità dell'uomo occidentale. Non stupisce che in esso la religione, nelle sue accezioni più misteriche ed irrazionali abbia avuto una parte di spicco.

Ma, innanzi tutto, chi era Berenger Sauniere?

Era un prete, originario di Rennes e divenuto poco dopo i trent'anni, nel 1885, all'inizio della storia, parroco di quello che all'epoca era un paesetto miserabile, con una chiesa cadente e una canonica in abbandono. Uomo di robusti appetiti e grandi ambizioni, forte, atletico, sensuale, Berenger ambiva a ben altro. Ma per i primi tempi fu comunque costretto ad accontentarsi di zuppa di pane e degli amori di Marie, una giovanissima contadina che si era presa per amante. Fin quando il Priorato di Sion non mise gli occhi su di lui e decise di farne lo strumento dei suoi piani esoterici. Il Priorato, protagonista di una lunga tradizione di opere-bufala, da Huysmans a Dan Brown è esistito veramente e può anche darsi che l'elenco dei gran maestri che Thibaux pone in appendice al libro, sia, almeno per gli ultimi due secoli, attendibile.

Era un'accogliuta di teste coronate di seconda scelta, intellettuali eccentrici, prelati ambiziosi e malati di mente (i quali, forse, in tale compagnia, erano i più sani di tutti). Il loro fine era quello di assicurare alla dinastia Asburgo l'Impero Universale sull'Europa e il finale trionfo nella millenaria lotta tra papato ed impero. Tanto più che alla fine dell'ottocento al soglio pontificio era salito un Papa, Leone XIII che, ad avviso degli ambientisti più conservatori della Chiesa puzzava pericolosamente di simpatie socialiste. Aveva fatto, fra l'altro, un'enciclica, la *De rerum Novarum*, nella quale prendeva atto - finalmente - dell'esistenza della rivoluzione industriale, dell'urbanizzazione, della teoria dell'evoluzione naturale e delle





Esistono due storie: la storia ufficiale, menzognera [...] e la storia segreta, in cui si rinvergono le vere cause degli avvenimenti.
Honoré De Balzac

classi sociali. E' vero che proseguiva prescrivendo agli operai l'obbedienza a padroni e istituzioni, condannando come ateo il materialismo storico e invitando i padroni ad essere padri solleciti delle proprie maestranze, ma tanto bastava per mettere sull'avviso i fautori della tradizione, racconti sotto il segno dell'Antico Ordine Ospitaliero di San Giovanni (con un nome così oggi potrebbero fare dentifrici d'erboristeria...ma all'epoca...). Sauniere si ritrova preso in mezzo a questa guerra feroce che ha come posta in gioco il favoloso tesoro che Alarico, re dei visigoti, avrebbe nascosto tra le colline del Razes, dopo aver saccheggiato Roma nel 410 d.c. A rendere ancora più prezioso il bottino starebbe l'Arca dell'Alleanza (si, proprio quella di Indiana Jones!) Presa da Tito dopo il saccheggio di Gerusalemme nel 70 d.c. E nascosta da alcuni saggi rabbini al servizio di Alarico al centro di un fitto intrico di tranelli, maledizioni e demoni.

Ben si comprende, a questo punto, come per tirare fuori qualcosa che non sappia di cialtroneria da tali premesse serva uno scrittore quanto meno abile e dalla mente equilibrata. Doti che, a quanto pare non mancano a Thibaux. Il quale dosa accortamente le inevitabili concessioni alle scale che scompaiono, ai pentacoli fiammeggianti e al diavolo Asmodeo, con un'analisi di come dovesse sentirsi un povero prete proiettato al centro di tali deliri, riempito di soldi fino all'inverosimile, messo in contatto con le menti più visionarie della sua epoca, nutrito di libri e suggestioni per le quali non possiede alcun bagaglio culturale, e, infine, sedotto da Emma Calvé (no!, Non quella della maionese!), La più grande cantante dell'epoca; un incontro ben riuscito di Maria Callas sul corpo di Madonna.

Che le cose dovessero finire come poi vanno a finire - e non svelo niente perché la quarta di copertina del libro già lo racconta - e cioè con Sauniere che si dà alle spese folli, progettando addirittura una nuova torre di Babele e mettendo l'immagine del diavolo Asmodeo sull'acquasantiera della chiesa (vedi a figura alla pagina precedente), con il vescovado, forse per nulla compromesso con i giovaniti ma semplicemente preoccupato delle voci che girano intorno al suo parroco decida di sospenderlo a divinis, e con Sauniere ridotto in miseria e a fare il venditore di immaginette a Lourdes (vedi la foto in alto, che mostra l'autentico Sauniere) prima di morire, nel pieno della Grande Guerra, è più che logico.

E se tutto, come mostra il romanzo di Thibaux, finisse con l'essere soltanto un amaro apologo su un'epoca di transizione come quella decadentista e sui suoi miti, il romanzo potrebbe essere perso per una bella pagina di microstoria, ricostruita dall'autore con dovizia di particolari ed onestà documentaria.

Purtroppo c'è dell'altro, anche se Thibaux lo limita alla sibillina ultima frase del libro "...e la storia continua".

E continua male, visto che tra i mentecatti che hanno dato credito alle chiacchiere sul Priorato di Sion, il tesoro di Alarico e l'Arca Santa c'era anche Adolf Hitler. Così in un brutto giorno del '44 una colonna di SS entrò a Rennes le Chateau e fece un massacro ammazzando tutti gli abitanti nel tentativo di strappare loro il segreto del tesoro. Dopo di allora - ma anche prima - il luogo è diventato



una meta obbligata per tutti gli amanti dell'occulto e fin qui nulla da eccepire : c'è chi va in pellegrinaggio alla tomba di Jim Morrison, chi si sconvolge scoprendo che nella piazza dove hanno bruciato Giovanna d'Arco adesso c'è una rotonda e chi porta fiori sui sacrari più impensati. Quando però il luogo comincia a diventare il centro d'una religiosità misterica più per i personaggi che per i riti, e legata a grandi ed inquietanti poteri economici c'è da credere che in ballo non ci sia soltanto il Santo Graal e l'anello di Salomone, ma qualcosa di molto più prosaico (e pericoloso).

Ed è questo il grande pregio del libro di Thibaux: mettere in luce, soprattutto nelle pagine dedicate a Parigi e alle società segrete che vi fiorivano alla fine del XIX sec., come gli interessi che si muovevano dietro i simboli esoterici e i titoli altisonanti fossero quelli delle grandi lobbies bancarie e imprenditoriali e come all'ombra delle cripte si consumassero non tanti riti infami quanto alleanze ancora più infami con il potere politico, i giornali, i partiti.

Così che, alla fine, per chi legge con attenzione il libro la storia del povero abate, turlupinato con qualche migliaio di franchi e con un'adolescente contadina e spinto a credere di essere l'eletto, il predestinato a vincere il combattimento con Asmodeo e a riportare tra gli uomini l'arca dell'alleanza, diventa non soltanto la storia di un'epoca che proclamò a voce alta il proprio laicismo e il proprio culto della ragione e che a forza di non voler più credere in niente finì poi con il credere alle peggiori bufale e a gettare i semi di quell'irrazionalismo che avrebbe prodotto i fascismi .

Maurizio Tancredi

Sam Bourne *Il Codice dei giusti*

Will Monroe vuole diventare un grande giornalista, malgrado la volontà di suo padre che ha programmato per lui un futuro nell'alta finanza. Will ha lottato duramente per realizzare il suo sogno di diventare giornalista al New York Times. e comincia caparbiamente dalla gavetta, occupandosi di casi di "semplice" cronaca nera nei sobborghi di New York, mentre si occupa di incarichi di routine, scopre uno strano delitto: un magnaccia viene assassinato e coperto con un drappo rosso. Un omicidio apparentemente banale nasconde una notizia interessante, Will pubblica la storia con successo, ma in breve una scoperta lo trascina in un vortice di terrore. Pochi giorni dopo, senza alcun apparente legame, un altro uomo viene ucciso tra le montagne, con modalità simili, alcuni giorni dopo viene ucciso un terzo uomo, sempre in circostanze anomale ma questa volta dall'altra parte del mondo. Presto Will intravede un possibile collegamento tra questi omicidi così lontani e scopre che tutte le vittime avevano in comune un tratto caratteristico: tutti avevano compiuto un gesto profondamente umano, ma lo avevano fatto tenendo ben nascosta questa loro inclinazione al bene. Tra decine di omicidi commessi in tutto il mondo sembra esserci proprio questa correlazione: le vittime erano persone in apparenza spregevoli o umili che in realtà possedevano un animo giusto, ma perché allora qualcuno è interessato alla loro scomparsa???? Gli avvenimenti precipitano quando qualcuno rapisce la moglie di Will e lo mette in guardia: Will non può avvertire la polizia e non deve neanche continuare la sua inchiesta. Disperato, Will fa ricorso a vecchi amici, ex compagni di Università, esperti d'informatica e misteri esoterici. Una pista lo porta alla comunità ebraica di Crown Heights: la faccenda si infittisce sempre di più....la catena di omicidi sembra ispirata da un'antica profezia, ma saranno gli ebrei ortodossi gli artefici della congiura, o dietro a tutto c'è qualcuno ancor più fanatico e spietato di quello che Will immagina?.....



May Sjowall Per Walhoo *Un assassino di troppo.*

Il thriller non è un genere che si sposa troppo bene con la denuncia politica; ci hanno provato in tanti, ma il risultato, in genere, non è dei più esaltanti. Certo, come accade nei romanzi di Vasquez Montalban o in quelli di Camilleri di tanto in tanto si può gettare uno sguardo su una società corrotta e corruttrice che genera il delitto, o, come fa talvolta il commissario Montalbano quando si scassa i cabasisi, ci può scappare un'invettiva contro l'ottusità della burocrazia e del potere politico. Ma, in generale, l'assunto base del poliziesco, è quello che la società è, se non perfetta almeno perfettibile e che il delitto rappresenta un momento di temporanea follia in una o più cellule del sistema. Una follia che l'investigatore sa come individuare, curare, e, soprattutto se è un investigatore americano, all'occorrenza rimuovere a revolverate.

Se si rinuncia alla funzione terapeutica del giallo si finisce come Pepe Carvalho sulla strada per Kabul, a non sapere più chi si è e che cosa si sta facendo; il che se a scriverti è Montalban produce risultati da capolavoro, ma in parecchi altri casi, molti dei quali nostrani (ricordiamo certe cose di Arbasino, ad es.) non produce altro che opere incerte su cosa fare da grandi...posto che mai crescano!

Il progetto di May Sjowall Per Walhoo, portato avanti lungo un arco di quasi quindici anni, di utilizzare il romanzo giallo, nelle sue forme più classiche, come cavallo di Troia per entrare di nascosto nella bella e serena società svedese, la società del benessere per eccellenza, e metterne in luce schifezze e magagne, è quindi quasi unico. Tanto più che non è un risultato venuto così per caso. I due autori lo avevano preparato con cura, pianificando da prima un'accurata captatio benevolentiae nei confronti del proprio pubblico per poi sferrare, una volta che, al quarto o al quinto romanzo della serie fossero stati ben sicuri di non perdersi troppi lettori per strada, una serie di micidiali colpi al fegato del welfare state scandinavo e dei suoi miti di tolleranza, benessere, solidarietà sociale ed efficienza. Sjowall e Walhoo, prima di incontrarsi nel 1965 erano stati ambedue giornalisti, politicamente impegnati e piuttosto polemici nei confronti della socialdemocrazia svedese. Ma non avevano tardato a rendersi conto che i libri di denuncia avevano pochi lettori e non riuscivano a scalfire un'illusione alla quale la gente era molto attaccata. Crearono così il commissario Martin Beck della omicidi di Stoccolma. Nei primi tre libri della serie gli assassini agiscono spinti da personali ossessioni mentre nei successivi sette libri che i due hanno scritto assieme sono le storture della società a generare il delitto. Nel corso della narrazione i due autori affrontano varie tematiche proprie della Svezia degli anni '70 (ma che da allora ben lungi dal risopkversi si sono drammaticamente aggravate): i metodi fascistoidi della polizia, l'influenza della stampa scandalistica sull'opinione pubblica, l'emarginazione delle categorie sociali non produttive come gli adolescenti e i vecchi, il numero spropositato di suicidi, l'alcolismo, le violenze sessuali. Neppure certi fiori all'occhiello della società scandinava, come il rispetto per la natura, la tolleranza nei confronti dei diversi e lo stato impeccabile di scuole ed ospedali vengono risparmiati.

La cosa veramente peculiare è che a differenza di quanto avviene di solito nei gialli a sfondo sociale, dove sono i personaggi ad esprimere il disagio o la disapprovazione nei confronti della società in cui vivono, in May Sjowall e Per Walhoo, tranne alcune situazioni sono in genere gli autori stessi ad intervenire nella narrazione con divagazioni che permettono loro di girare ferocemente il coltello nella piaga. Come nota Renato Zatti nella nota



acile capire quale dei due autori fosse più arrabbiato poiché normalmente Sjowall e Walhoo, dopo aver pianificato con cura il plot, scrivevano un capitolo a testa che poi facevano rivedere all'altro per verificare l'assenza d'incongruenze ". Forse è per questo che spesso, nei loro racconti - ed anche in questo - si sviluppano due intrecci paralleli con due casi che appaiono lontani per mondo e caratteristiche ma che il caso si incaricherà di collegare.

Già dagli anni '60 il sodfalizio letterario si mutò in una inossidabile unione setnimentale. Tirare frecce avvelenate alla perbenista società svedese dovette essere un formidabile tonico d'amore per la vita di coppia dei due che continuarono per quasi un ventennio la loro scientifica opera di demolizione del sogno scandinavo.

E non a cas, nel su ultimo romanzo, *Vampa d'Agosto*, Andrea Camilleri rende omaggio a questa coppia dabolica mettendo un loro romanzo tra le mani del commissari Montalbano che se lo gode, all'ombra della sua terrazza estiva : "alla faccia di quelli che dicono di leggere i gialli per il solo piacere enigmistico".

Maurizio Tancredi

Robin Baker *Guerre Sessuali alle radici dell'infedeltà*

Un saggio in cui l'autore, biologo evoluzionista e docente di zoologia alla Scuola di Scienze Biologiche dell'Università di Manchester, racconta le sue conclusioni su una ricerca durata quasi quindici anni su migliaia di soggetti in merito alla competizione spermatica umana e le relative implicazioni sulla sessualità e sulla sterilità. Il libro è diviso in più parti, e queste a loro volta, contengono un primo scenario, scritto come un racconto, e la successiva spiegazione scientifica. La tesi sostenuta dall'autore, che ha creato non poche polemiche in ambito scientifico, è che il comportamento degli esseri umani sia dovuto esclusivamente al bisogno biologico che la nostra specie ha di riprodursi. In parole povere, che siano gli spermatozoi e gli ovuli e che "comandano" le nostre azioni e non il carattere, l'ambiente sociale, la religione o qualsiasi altra cosa vi venga in mente. Non si sa ancora quale sia il meccanismo che regola il sesso negli esseri umani, ma questa è una teoria e Baker la suffraga con i suoi dati. Come recita la quarta di copertina, "Forse non tutti sanno che..."

-il 10% dei bambini sono allevati da un uomo che non è il loro padre biologico, anche se crede di esserlo.

-Meno dell'1% degli spermatozoi eiaculati da un uomo è in grado di fecondare l'ovulo; il rimanente 99% serve solo a ingaggiare guerre sessuali con spermatozoi di altri uomini.

-E' più probabile che una donna concepisca durante un rapporto occasionale che con il suo partner abituale.

-Un uomo o una donna, che si trovino nel deserto o in una modernissima città, avranno da due a tremila rapporti sessuali in tutta la loro vita.

-Raramente le scappatelle vengono scoperte e anche i tradimenti di lunga data hanno solo il 50% di probabilità di essere smascherati."

Interessante, no?

A Villacidro.

Madele Fanni

Giulio Leoni *I Delitti della luce*

C'è stato un periodo nella vita del Sommo Vate della letteratura italiana che l'ha visto ricoprire il ruolo di Priore per la città di Firenze, all'incirca tra la battaglia di Campaldino e l'esilio.

Durante questo periodo, intorno al 1300, Giulio Leoni ha ambientato i suoi romanzi. Con questo siamo arrivati a quota tre, gli altri sono **Dante Alighieri e i delitti della medusa** con cui ha esordito e vinto il Premio Tedeschi, e **I delitti del mosaico** (tutti disponibili a Elmas).

In questa nuova avventura, Dante si trova di fronte a potenti misteri: una galea saracena viene rinvenuta in una zona paludosa dell'Arno, con tutto l'equipaggio morto e i resti di uno strano macchinario. Da dove arriva quella nave? Perché sono tutti morti? Cos'è quello strano marchingegno? Che c'entra l'anticristo, il vituperato Federico II fuori circolazione ormai da mezzo secolo, con la morte dell'architetto che aveva progettato per lui un castello inutile in mezzo al nulla? E perché proprio adesso si fa vivo il monaco Brindano per organizzare un'improbabile crociata mostrando la reliquia della vergine di Antiochia, una mezza donna che pur mancando della metà dei suoi organi è ancora viva?

A parte la trama del giallo, intessuta di magia intesa come trucchi da prestigiatore, questo libro è interessante per la ricostruzione medioevale di Firenze, le dissertazioni filosofiche e i richiami letterari al dolce stil novo e a personaggi che di solito studiamo solo a scuola, come Cavalcanti e Angiolieri, le conoscenze fisiche e meccaniche di quegli anni, la superstizione e i germi di idee che vedranno la luce secoli dopo. Quello che per noi, oggi, è stato uno statista illuminato, Federico II di Svevia, era considerato alla stregua di un demone. La sua curiosità intellettuale, l'amicizia con i saraceni, lo studio dell'alchimia e la sete di conoscenza, per i suoi tempi erano qualcosa di profondamente sbagliato (tant'è che ha avuto il dubbio privilegio di essere scomunicato per ben due volte...).

Anche la figura di Dante, iracundo e scontroso, affatto diplomatico ma instancabile ragioniere, con i primi abbozzi della divina commedia in testa, diventa più vicina e più umana (anche se davvero non si riesce a farne un simpaticone, questo proprio no!)
Madele

Ma Dante avrebbe potuto fare il detective?

Certo il mondo medioevale non conosceva il procedimento istruttorio nella ricerca della verità su un delitto, né tantomeno ne sapeva di scene del crimine, di prove indiziarie e via discorrendo. Le cose andavano molto più per le spicce e quando un sospettato cadeva nelle mani della giustizia pensavano le corde e i ferri roventi a trovare le prove della sua colpevolezza.

D'altra parte non è impossibile che magistrati più rigorosi cercassero, seppure con i mezzi dell'epoca, di giungere ad una prova più rigorosa della verità. Dante l'autorità di istruire un'indagine ce l'aveva pienamente come priore del Comune di Firenze. Occuparsi delle questioni giudiziarie rientrava nei suoi doveri primari e i suoi contemporanei erano concordi nell'affermare che lo faceva con solerzia e non senza una certa passione. Né dovevano mancargli i casi. La Firenze della sua epoca, dilaniata dalle lotte tra guelfi bianchi e guelfi neri (non tra guelfi e ghibellini, come qualche volta si crede, visto che all'epoca di Dante i ghibellini erano già stati estromessi da Firenze da oltre trent'anni), era spesso teatro di fatti di sangue. Capito più volte che amici e conoscenti di Dante incappassero nei rigori della legge e il sommo poeta non esitò a perseguirli con estrema durezza, come quando condannò all'esilio Guido Cavalcanti, il suo più caro amico, o quando istruì una causa contro Corso Donati, capo dei guelfi neri. Come si vede, dunque, nei panni del detective, Dante, non avrebbe sfigurato..



LE NECESSARIE PIETRE DELLE BARRICATE



Un ritratto di Pino Cacucci.

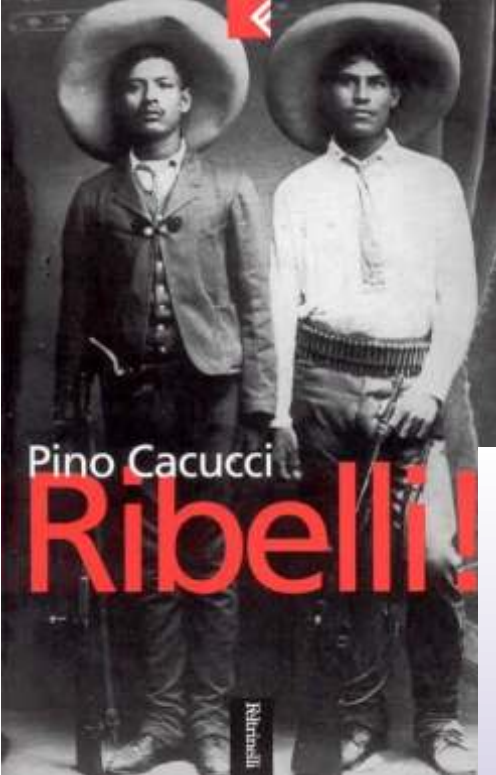
Mentre i laboratori teatrali di Serrenti e di Serramanna stanno preparando due brani ispirati all'opera Ribelli, di Pino Cacucci e Cada Die Teatro si appresta a rappresentare al teatro di Serrenti il suo nuovo spettacolo Nessun rimorso, anch'esso ispirato ad un libro di Cacucci, ci sembra opportuno dedicare un breve ritratto a questo prolifico e poliedrico scrittore-sceneggiatore-traduttore.

Pino Cacucci è nato nel 1955 ad Alessandria, cresciuto a Chiavari in Liguria, e si è trasferito a Bologna nel 1975 per frequentare il Dams. All'inizio degli anni ottanta ha trascorso lunghi periodi a Parigi e a Barcellona, a cui sono seguiti i primi viaggi in Messico e in Centroamerica, dove ha poi risieduto per alcuni anni. All'attività narrativa affianca da sempre un intenso lavoro di traduttore che è quello con cui, agli inizi degli anni '80 ha avviato il suo lavoro letterario. Ha cominciato traducendo le opere dello scrittore nicaraguense e sandinista Lizandro Chavez e del messicano Ignacio Paco Taibo II con il quale è rimasto legato da una profonda amicizia. Taibo ha dedicato a Cacucci il personaggio di un suo romanzo, Ma tu lo sai che è impossibile, Cacucci, dopo aver fatto conoscere in Italia le sue opere, attraverso la cooperativa editoriale bolognese Agalev sta, attualmente, concludendo l'omerica fatica di tradurre le oltre ottocento pagine della biografia di Pancho Villa scritta da Paco Taibo. E' la ragione per la quale non potremo averlo fra noi, come avremmo desiderato, per i prossimi 60 giorni a Serrenti, ma speriamo di poterlo ospitare in seguito. Che il suo lavoro di traduttore e quello di scrittore siano strettamente legati è una cosa che dice lui stesso in una bella intervista con Ilide Carmignani su Libri Alice.it affermando, in risposta alla richiesta se tradurre lo aiutasse a scrivere: *"Sì, proprio per la questione dell'artigianato: scrivere è anche questione di esperienza, di pratica quotidiana, ho la sensazione che le parole e le frasi si "sciogliono" come i muscoli con l'esercizio"*.

Oltre che scrittore Cacucci è stato lo sceneggiatore di due grandi film di Gabriele Salvatores: Puerto Escondido e Nirvana, e del film di Dante Capelletti, Viva San Isidro, e per la televisione ha realizzato una serie di nove episodi, alla fine degli anni '80, che avevano per protagonista il commissario Corso, un poliziotto più vicino agli eroi amari di Lorian Macchiavelli o di Paco Taibo che non ai leccati epigoni americani e buonisti delle serie che da allora hanno fatto la fortuna dei gialli televisivi italiani.

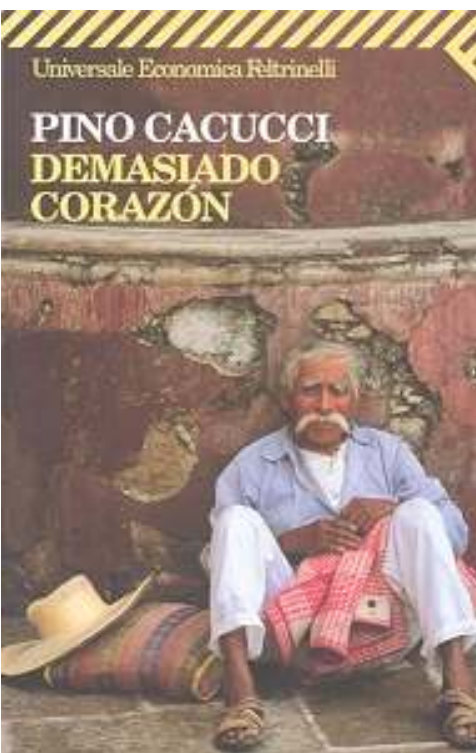
Ma è nel territorio di frontiera tra narrazione, reportage e saggio storico che Pino Cacucci dà il meglio di sé stesso. Così, ad es. In *In ogni caso nessun rimorso*, un romanzo che ricostruisce la vicenda della banda Bonnot, un gruppo anarchico che, nella Francia all'inizio del nuovo secolo, passò la linea della legalità per compiere una serie di sanguinose rapine; Cacucci ricostruisce la vita di Auguste Bonnot, il suo leader, fin dall'infanzia; le umiliazioni, il periodo militare e quello in cui immagina che l'anarchico abbia vissuto una tregua dalla sua turbinosa biografia facendo l'autista per Arthur Conan Doyle, l'autore di Sherlock Holmes; il sogno effimero di una famiglia, di una vita serena, l'ostinazione con cui infine viene sospinto da una società ottusa e crudele fino all'epigolo violento e tragico ma privo, come dice il titolo, di qualsiasi rimorso. O come nei brevi e toccanti ritratti di Ribelli: una galleria di uomini e donne che si sono rivoltati contro le regole della loro epoca: partigiani, guerriglieri, patrioti o musicisti come Jim Morrison il cui ritratto chiude la raccolta attraverso una





sorta di film a rovescio che parte dalla sua tomba a Parigi e si ritrova nel deserto dei suoi sogni e delle sue ricerche d'un sapere antico *“una sorta di dialogo con un fantasma, un monologo con chi non può rispondere, ricordando le molte cose che gli stavano a cuore e le moltissime che gli facevano schifo.”*

O come la sua bella biografia di Tina Modotti, uno dei grandi fotografi del Novecento, amica di Frida Khalo, compagna di lotta di Siqueros e degli altri artisti militanti del Messico degli anni '30. Il Messico che è poi uno dei motivi ricorrenti della poetica di Cacucci, presente in molte delle sue opere, da Gracias Mexico a La Polvere del Messico, al recente Nahui, vincitore del Premio letterario Fenice - Europa. In uno dei suoi ultimi interventi, Manuel Vasquez Montalban parlava del fare della letteratura la pietra con cui costruire le necessarie barricate contro il nulla ottuso e totalitario che avanza. Cacucci ha senza dubbio espresso in massimo grado questa funzione etica della letteratura e si presenta a noi come un moderno don Chisciotte, intento a piantare un paletto nel cuore del Grande Vampiro. Come dice nella chiusa dell'introduzione a Ribelli, nella reità Golia vince sempre, ma questo non impedisce a David di guardarsi intorno per cercare un'altra pietra da scagliare. Maurizio Tancredi



Jefferey Deaver *Il giardino delle belve*

Niente Lincoln Rhyme, stavolta, per Jefferey Deaver, ma un thriller storico ambientato nella Germania nazista. Il protagonista è Paul Schumann, un killer che lavora per Lucky Luciano, famigerato gangster che imperversava per New York intorno agli anni 30. Schumann è un killer un po' anomalo: fa il suo mestiere (se così si può dire) e lo fa bene, ma ha anche un'etica. Di sé stesso dice che corregge gli errori di Dio e toglie dalla circolazione la peggior feccia che non merita di vivere. Un bel giorno l'FBI gli fa una proposta che non può rifiutare: in cambio di un ultimo assassinio, la sua fedina penale sarà ripulita e lui potrà tornare a fare il privato cittadino, mettere su famiglia ed essere dimenticato dal mondo in cui normalmente si muove. La proposta è allettante: anche i killers si stancano, a volte...

Così Schumann si ritrova imbarcato su un transatlantico che lo porterà in Germania alla vigilia delle Olimpiadi sotto le mentite spoglie di un giornalista sportivo: obiettivo, eliminare Reinhard Ernst, uomo di fiducia di Hitler responsabile della corsa agli armamenti del Reich. E tutto questo in 48 ore.

È vero che parla il tedesco alla perfezione, ma è anche vero che è americano sin nel midollo e spicca come una mosca bianca tra i suoi connazionali atterriti dalla presenza della soldataglia nazista. Per di più, proprio a causa delle Olimpiadi, la sorveglianza è aumentata moltissimo per evitare che gli stranieri presenti possano accorgersi di come stiano effettivamente le cose mentre Hitler si prepara ad invadere il mondo e il suo piano non si presenta dei più facili.

Contemporaneamente abbiamo a che fare, subito dopo lo sbarco in Germania, con un detective della polizia tedesca, Willy Khol, che deve assolutamente far cessare gli omicidi che pare Schumann si trascini dietro. Khol non si interessa di politica, o almeno ci prova, ma non sopporta che nella sua città si aggiri un delinquente e fa di tutto per smascherarlo con un sottile lavoro di ragionamento e molte camminate.

Non vi dico altro, ma vale la pena di leggerlo. La ricostruzione storica è accurata, la trama avvincente, il bene e il male non stanno mai solo da una parte, la conclusione è un colpo di genio e le recensioni di Faletti, Ammaniti e Lucarelli (tanto per fare qualche nome) sono all'insegna della più grande ammirazione. Potete leggere questo libro presso la biblioteca di Villacidro.

Madele Fanni

STORIE DI UOMINI, DONNE E SENTIMENTI



Maria Stella Conte *Terza persona singolare*

"Terza persona singolare" non è la storia di una bambina, ma solo la sua voce che racconta gli altri e se stessa. La protagonista vive in un mondo dove tutto è possibile, dove anche parlare con fate e gnomi e correre per mano con gli angeli è possibile. Ma oltre al mondo immaginario c'è l'altro mondo, quello reale, con i suoi dolori insopportabili ed i suoi cambiamenti improvvisi, quel mondo dal quale la bambina è costretta prima a fuggire da un padre paranoico e violento e poi a sentirsi tradita dalla amatissima madre che non le crede quando un uomo tenderà di sedurla. Passa il tempo e più tardi l'eros la travolge ma il suo lui è troppo adulto e tra i due nasce un amore scandaloso e impossibile che sarà però il motore della sua ribellione e della sua crescita. La bambina diventa grande vivendo al confine tra questi due mondi nel tentativo di salvare la propria vita interiore e bruciando le tappe di quella esteriore. Tutti siamo stati un po' come lei, ma, forse non tutti ce ne siamo accorti. Laura Marras

David Sedaris *Mi raccomando, vestiti bene*

L'invidia e la sete di soldi sono al centro delle brevi storie, autobiografiche, di David Sedaris che sbeffeggia la *middle class* statunitense colpevole di inculcare ai bambini ipocrisia e luoghi comuni

Oggi, a cinquant'anni suonati, David Sedaris è considerato una delle voci più irriverenti del panorama letterario internazionale, e il *Time* lo definisce a chiare lettere l'umorista migliore d'America. Eppure, fino ad una decina d'anni fa la sua vita era stata un vero e proprio sfacelo, poco divertente e con una trafila d'insuccessi che corrono dagli anni del college a quelli dei suoi innumerevoli e strampalati lavori, tutti occasionali, mal pagati e di brevissima durata, come quello della svolta, quando scelse di lavorare per qualche settimana in un grande magazzino come elfo di Babbo Natale, un'esperienza che diventa il felice motivo ispiratore della sua prima raccolta di racconti, *Barrel Fever*, pubblicata nel 1994. Una caustica carrellata di short-stories pescate direttamente dalla propria autobiografia, in cui l'autore smonta e sbeffeggia l'ipocrisia della tipica middle-class statunitense a partire dal deridere se stesso e tutta la sua famiglia. In *Mi raccomando: tutti vestiti bene* David Sedaris propone e sviluppa nuovi temi e nuove argomentazioni, concentrandosi sul sentimento dell'invidia (sociale e familiare) e sulla sete di soldi e successo che la nostra società ci inculca fin da bambini. E il primo colpevole e la prima vittima è sempre lui, che da bambino giudica gli altri solo in base a quello che hanno, e crescendo cade nella tentazione dell'esatto opposto, quasi ostentando la propria inutilità e le proprie sconfitte, e diffidando di qualsiasi persona di successo. Seguito a ruota dall'intera famiglia, padre in testa, che prima si pavoneggia per un cottage al mare che riuscirà a comprare solo dopo infiniti "mezzi tentativi" e poi si improvvisa imprenditore nella compravendita e locazione di piccole villette a schiera, ma anche qui con scarsi risultati e innumerevoli fastidi. La parte più esilarante del libro sono i suoi lavori e quelli delle sorelle, insieme alla meschinità della maggior parte dei rapporti umani, per completare l'affresco di una routine quotidiana animata da desideri difficilmente confessabili e da motivi spesso poco nobili. David Sedaris gioca nella neve con le sorelle; va in vacanza con la famiglia; pulisce il pavimento della sorella; trova lavoro; va al matrimonio del fratello; dà indicazioni a un viaggiatore che si è perso; mangia un hamburger; si fa misurare la glicemia. Tutte azioni assolutamente normali, ma proprio a partire da queste azioni normali il genio comico di David Sedaris fa emergere in tutta la sua micidiale crudezza l'esilarante absurdità della vita quotidiana. Se è vero che tutte le famiglie felici si assomigliano, e che ogni famiglia infelice è infelice a suo modo, va anche detto che ogni famiglia ha la sua ricca collezione di scheletri nell'armadio, di nefandezze condivise, di bizzarrie più o meno edificanti, di bassezze perpetrate o subite. Ed è questo cuore oscuro della vita quotidiana che Sedaris analizza nei suoi racconti in modo brillante quanto impietoso dando corpo alla più struggente e spassosa delle

SCHEGGE D'OTTOCENTO



Schegge di fine Ottocento : notizie curiose e di cronaca tratte dai quotidiani sardi (1890-1900) a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Letizia e Lorena Cappai, Adriano Fulghesu.

È un libretto che risale a una decina di anni fa che penso si trovi in tutte le biblioteche della Sardegna grazie alle donazioni che la Regione fa abitualmente. Si tratta di una raccolta di notizie stampate dai due principali quotidiani sardi, "L'unione sarda" e "La nuova Sardegna", nell'ultimo decennio dell'Ottocento ed è estremamente divertente. Per un verso sono articoli ingenui, letti dopo un secolo, per un altro danno la misura di quanto sia cambiato il modo di fare informazione e di quanto sia diverso il nostro modo di vivere paragonato a quello dei nostri antenati. I commenti fatti dai giornalisti o la più totale mancanza di quella che oggi è la privacy di qualunque individuo, con nome e cognome di semplici sospettati, la giusta indignazione nei confronti della politica e dei politici (questo pare che non cambi mai...), la considerazione riservata alle donne e persino la satira ritraggono una Sardegna che non conosciamo più ma che non dobbiamo dimenticare, malgrado il sorriso o la risata che queste notizie strappano. E anche il gusto del gossip, crastulo della più bell'acqua, viene soddisfatto: è indubbio che qualcuno riconoscerà i malcapitati citati...Qualche esempio:

"Una persona che naturalmente deve soffrire di grandi distrazioni, nei giorni scorsi si è presentata a comprare francobolli e ha dimenticato il resto d'un biglietto offerto in pagamento, somma che sarà restituita dall'ufficio di distribuzione a chi ne constaterà il diritto. O quella persona è molto ricca o dev'essere una gran bella testa."

"Bocchi Filomena, scrive la "Provincia di Mantova", ha sporto querela contro Zapparoli Giovanni, accusandolo di averla violentata per 50 volte, malgrado le di lei continue opposizioni e ripulse. Che razza di pazienza ha dimostrato la presunta vittima prima di decidersi a denunciare il persecutore!"

"Ancora le virtù degli asini. Qualcuno ha creduto una invenzione poco spiritosa, o per lo meno uno scherzo, la lettura di cui feci parola ieri, stampata in un giornale da un ingenuo, nonché asino nipote per ringraziare lo zio senatore di avergli procurato un posticino alla greppia dello stato.

Per togliere ogni dubbio, ecco nella sua integrità il prezioso documento comparso nella "Gazzetta Ferrarese":

Il sottoscritto si sente in dovere di rendere pubblici ringraziamenti all'eccellentissimo signor commendatore Antonio Mangilli, senatore del Regno per avergli procurato un impiego governativo superando, con rara costanza, gravissimi ostacoli, dando novella prova della magnanimità sua e della molto meritata influenza che gode appo [presso, n.d.a.] il governo. Di tanto beneficio ricevuto serberò eterna riconoscenza. Ferrara, 24 aprile 1892, il nipote, Adolfo Salvi.

Due righe di commento.

Io mi congratulo infinitamente col nipote per l'ottenuto impiego governativo, ma non posso fare altrimenti verso il comm. Mangilli, che sembra adoperare *la molto meritata influenza che gode appo il governo per procurare impieghi alla sua, come immagino, numerosa famiglia. Che l'infinita luce divina illumini la mente del commendatore Mangilli e non gli faccia più procurare impieghi ai parenti, se no c'è il pericolo di veder popolati tutti gli uffici italiani da tanti Mangilli e da tanti Salvi.*

In questo affare il senatore ha superato gravissimi ostacoli.

Quali fossero questi ostacoli non è detto, ma è dato supporsi, dal momento che questi ostacoli c'erano, che quel posto non doveva essere attribuito al signor Salvi.

Che bel servizio che ha reso il nipote al signor zio!"

LIBRI PER CAMBIARE IL MONDO



... e via di questo passo, perla dopo perla. Non sono solo gli articoli ad essere ripresi, ma anche le pubblicità, i necrologi, le richieste di lavoro e persino le barzellette. In tempi di CSI provate solo a immaginare la cronaca nera raccontata!. Madele Fanni

Jeffrey Sachs *La Fine della Povertà*.

Possiamo debellare la povertà estrema in tempi brevi. Nel suo nuovo libro, il discusso economista e direttore dell'Earth Institute della Columbia University Jeffrey D. Sachs mostra le possibili vie.

A suo avviso, già alla metà del XXI sec. La povertà può essere rimossa almeno nelle sue forme estreme, dall'orizzonte di interi continenti e in particolare di quello africano che attualmente è l'area dove la situazione di indigenza assoluta blocca maggiormente qualsiasi possibilità di sviluppo economico e mette a rischio persino le prospettive di sviluppo demografico di quelle popolazioni.

L'autore sostiene che l'estrema povertà si crea dove i problemi nazionali o regionali impediscono di salire persino il più basso gradino della scala dello sviluppo, in altri termini dove non sarà mai possibile avviare un processo di crescita. Le barriere che separano i più poveri tra i poveri dalla crescita sono secondo Sachs le malattie (Aids, tubercolosi, malaria), l'assenza di infrastrutture (strade) e la carenza tecnologia (pompe idriche e via dicendo). Sulla scorta di chiari esempi l'autore calcola quanto poco basterebbe per raggiungere mete importanti. L'uso del condizionale è d'obbligo, a causa degli errori commessi dai paesi che prestano aiuti finanziari, dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale, ai quali l'autore rimprovera vari fallimenti. Sachs conosce bene la problematica dello sviluppo. Il fatto che dopo così tanto tempo non sia diventato un cinico assoluto fa ben sperare, ed è credibile quando afferma che lo sviluppo economico non è un esercizio inutile, nel quale i vantaggi di pochi si trasformano inevitabilmente in perdite per altri. In questo gioco ognuno può vincere qualcosa. Non a caso, nei capitoli iniziali del libro, dedicati al Venezuela, alla Polonia e alla Russia alla fine del sistema sovietico, tutti casi nei quali si è trovato direttamente coinvolto, sul campo, nella pianificazione dei nuovi modelli di sviluppo economico e nel recupero di situazioni monetarie in stato di iper-inflazione (quando il denaro arriva a valere meno della carta sulla quale è stampato), il professore è particolarmente convincente. Le sue ricette sono fondate su una forte determinazione politica, su investimenti significativi da parte dei Paesi ricchi e degli organismi bancari internazionali e sulla convinzione che quando una popolazione vede una via d'uscita da una crisi ormai considerata endemica, non esita a percorrerla, per quanto sacrifici essa possa comportare nel breve periodo. Quando egli, circa trentenne, iniziò una seconda carriera come consulente economico a livello internazionale, il suo tratto distintivo era la "terapia dello shock" – un pacchetto di brutali interventi di politica economica, per risolvere tutti i problemi allo stesso momento e velocemente. Ai governi polacco o russo ad esempio, Sachs consigliò le terapie dello shock nella transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato. Tuttavia, almeno nel caso russo, a pagare il prezzo del cambiamento furono soprattutto gli strati più poveri della popolazione. Il drammatico crollo dell'economia interna vissuto dalla Russia negli anni '90 ha spinto lo stesso Sachs a rivedere, in parte almeno, la sua teoria dello shock. D'altra parte egli per primo ammette che una tale teoria non è applicabile ai Paesi più poveri ma soltanto a quelli che per effetto di una dittatura o di un lungo periodo di corruzione economica e politica siano precipitati in una situazione di crisi ma che abbiano pur sempre risorse, infrastrutture e





Presto,
Pensate a
come sia
attuabile.
Un finale
migliore ci
vuole!
E'
indispensabile

Bertolt Brecht

Forza lavoro sufficientemente capaci di superare la congiuntura negativa. In Africa, ad esempio, la situazione è ormai, in genere, talmente compromessa da non permettere l'adozione di un programma del genere che finirebbe per far collassare anche le fragili economie locali. Egli descrive gruppi di popolazione oppure interi paesi che si situano in uno "stato di povertà" dal quale è molto difficile uscire con le proprie forze. Nei suoi viaggi attraverso l'Africa le famiglie di contadini gli hanno riferito come essi, per sopravvivere, abbiano consumato a poco a poco negli ultimi venti anni il loro capitale produttivo (aratri, buoi, alberi, ecc...). Per gli investimenti futuri non è rimasto praticamente niente. Oppure come intere famiglie poggino solo su vecchi e bambini, poiché la generazione attiva è morta di Aids. Per uscire dalle situazioni di povertà è indispensabile l'aiuto esterno – da parte dei propri governi e da parte dei paesi industrializzati. Jeffrey Sachs sostiene quindi uno sdoppiamento dell'aiuto allo sviluppo. Da un lato fornire le infrastrutture e le conoscenze per avviare una trasformazione economica, dall'altro creare una rete di sicurezza che assista le popolazioni durante questa trasformazione, impedendo che esse debbano pagare il prezzo di essa. Ma, continua Sachs, se l'occidente non smetterà di agire in maniera protezionistica nei confronti delle economie agricole di quei Paesi, impedendo loro di poter agire paritariamente sul mercato, se si continuerà a sostenere, ad es., A cinque dollari al giorno la zootecnia bovina europea, qualsiasi tentativo risulterà inutile. I liberali dell'economia muovono una critica frontale al libro di Sachs. Da quando il programma del Millennio ha messo in agenda l'innalzamento del budget per lo sviluppo, è nata una rete di pensatori ultraliberali (Think Tanks Pamphlets), che giudicano inutile ogni aiuto allo sviluppo e che fra l'altro in Africa lo presentano come occasione di corruzione. Sachs ha anticipato questa critica nel suo libro e l'ha respinta come un pregiudizio; sostiene che l'India o la Cina, come diversi Stati dell'Africa nera, presentano una estesa corruzione secondo il concetto di *Transparency International*. Se la corruzione fosse un fattore negativo determinante, allora l'India o la Cina non potrebbero essere così produttivi. Tuttavia lo stesso Sachs è costretto ad ammettere che alcune fondamentali differenze ci sono. Una sostanziale differenza consiste nel fatto che gli Stati asiatici si basano su una lunga storia e possiedono molta più autorità e legittimità. L'Africa si basa invece ancora su Stati e frontiere fatte sulla carta dai poteri coloniali europei circa cento anni fa, che si estremizzano in molti conflitti violenti all'interno e fra gli Stati.

Tra coloro che hanno mostrato maggiore perplessità circa le ipotesi di intervento economico proposte da Sachs non ci sono solo i neo-liberisti ma anche, inaspettatamente, un a voce come quella di Vandana Shiva, l'economista ed ecologista indiana, premio Nobel, che ritiene viziata da

Una pregiudiziale occidentalista la visione economica di Sachs. I poveri non sono coloro che sono stati "lasciati indietro", sono coloro che sono stati derubati.

La ricchezza accumulata all'Europa e dal Nord America è largamente basata sulle ricchezze prese all'Asia, All'Africa ed all'America Latina

Senza la distruzione delle loro economie originarie l'attuale emergenza non esisterebbe. E quindi ***Se siamo seri, quando diciamo di voler mettere fine alla povertà, allora dobbiamo essere seri nel mettere fine ai sistemi che creano la povertà derubando i poveri dei loro beni comuni, dei loro stili di vita e dei loro guadagni. Prima di poter far diventare la povertà storia, dobbiamo considerare correttamente la storia della povertà. Il punto non è quanto le nazioni ricche possono dare, il punto è quanto meno possono prendere.***

Maurizio Tancredi

